

Le previsioni. Timori sul trend dei prossimi mesi e le possibili ripercussioni

E le imprese rinviando ancora gli investimenti

IL SOLE 24 ORE
12 Agosto 2011

MILANO

■ Ci sono le merendine anticicliche, l'acciaio lecchese, gli insetticidi "dopati" e le plance di comando dei treni dell'alta velocità. Tutti prodotti made in Italy che cercano disperatamente di non farsi intaccare dalla crisi, evitando che dalla finanza l'ecatombe si rovesci sull'economia reale. Ma il timore degli imprenditori è troppo grande e d'ora in poi chiedere loro d'investire sarà sempre più difficile, almeno fino a quando la buriana delle Borse non si sarà chetata.

«Per ora dobbiamo solo avere il coraggio di andare avanti, puntando sempre sull'eccellenza e spulciando le poche occasioni che fuori dall'Italia ancora si presentano», racconta Roberto Foiadelli della Spii di Saronno, azienda tra i leader nei banchi di manovra dei treni e dei metro, la classica Pmi lombarda con un centinaio di dipendenti e un fatturato di 20 milioni. «Le banche stringeranno ancora i cordoni della borsa - continua Foiadelli - e avremo sempre meno liquidità, fortuna che ce la caviamo ancora all'estero, soprattutto in Paesi come Spagna e Turchia, ma anche con la vicina Svizzera».

Da imprenditore, Valter Baldaccini della Umbra Cuscinetti vorrebbe suggerire una ricetta al Governo: «Se lo Stato fosse amministrato come un'azienda efficiente forse non

saremmo a questo punto - sostiene - e qualcuno mi deve ancora spiegare che senso ha coprire i debiti con degli altri debiti». La Umbra Cuscinetti, 135 milioni di ricavi e quasi mille addetti in tutto il mondo, lavora per il settore aeronautico e produce, tra le altre cose, le viti a ricircolazione di sfere che vanno sui Boeing. «In aprile, quando l'economia pareva essersi assestata abbiamo acquisito un'azienda tedesca con 90 dipendenti specializzata in sfere per cuscinetti. Ora contiamo comunque di crescere ma questo clima di incertezza sicuramente non favorisce gli investimenti nel breve periodo».

E infatti la crisi internazionale «sta evidentemente impedendo qualsiasi forma di ripresa», dice Jacopo Guzzoni, titolare della Fomas, impresa di Lecco specializzata nella forgiatura e laminazione dell'acciaio, con un fatturato di 400 milioni di euro. «Noi lavoriamo nel settore dei grandi investimenti e delle infrastrutture - continua - e oltre che dalla congiuntura siamo stati penalizzati dall'abbandono dei programmi nucleari di molti Stati dopo il disastro di Fukushima, anche se stiamo lavorando bene con Russia e Cina».

Preoccupato per il possibile calo delle esportazioni è Cosimo Franco, amministratore delegato della Endura, azienda di Ravenna attiva nel comparto

della chimica fine, specializzata nella produzione dei principi attivi per gli insetticidi. «Cerchiamo stabilità e questa situazione non ci avvantaggia, senza contare che quasi la metà del nostro fatturato è in dollari e che quindi da anni stiamo soffrendo della debolezza del biglietto verde. Il fatto però di lavorare in una nicchia ci permette di andare avanti e di crescere, tanto che quest'anno contiamo di chiudere il bilancio con ricavi in salita del 5 per cento».

MADE IN ITALY

Aziende alla ricerca di nuove nicchie e mercati sempre più lontani per attenuare gli eventuali contraccolpi

Chi invece non teme la crisi dei consumi perché produttore del più anticiclico dei beni - le merendine - è Maurizio Balconi, titolare dell'omonima azienda. «Il nostro problema è il rialzo continuo e smodato delle materie prime - racconta Balconi - che erode ogni anno almeno il 10% dei margini. Fortuna che, all'interno della nostra filiera, il calo dei consumi non si è ancora fatto sentire, certo però che investire in questo momento sarebbe folle».

D. Le.